



# La Santa Sede

---

GIOVANNI PAOLO II

**UDIENZA GENERALE**

*Mercoledì, 14 novembre 1990*

1. Oggi vogliamo cominciare la catechesi ripetendo un'asserzione già fatta in precedenza sul tema dell'unico Dio, che la fede cristiana ci insegna a riconoscere e adorare come Trinità. "Il reciproco amore del Padre e del Figlio procede in loro e da loro come Persona: il Padre e il Figlio "spirano" lo Spirito d'Amore a loro consostanziale". Nella Chiesa è presente già dagli inizi la convinzione che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio come Amore.

Le radici della tradizione dei Padri e Dottori della Chiesa sono nel Nuovo Testamento e particolarmente nelle parole di san Giovanni nella sua prima Lettera: "Dio è Amore" (1 Gv 4, 8).

2. Queste parole riguardano l'essenza stessa di Dio, nella quale le tre Persone sono una sola sostanza, e tutte sono egualmente Amore, cioè Volontà del bene, propensione interna verso l'oggetto dell'amore, entro e fuori della vita trinitaria.

Ma è giunto il momento di far osservare, con san Tommaso d'Aquino, che il nostro linguaggio è povero di termini espressivi dell'atto di volontà che porta l'amante nell'amato. Ciò dipende dall'interiorità dell'amore, che procedendo dalla volontà - o dal cuore - non è così lucido e autoconsapevole come lo è il processo dell'idea della mente. Da qui dipende che, mentre nella sfera dell'intelletto disponiamo di parole diverse per esprimere, da una parte, il rapporto tra il conoscente e l'oggetto conosciuto ("intendere", "intelligere") e, dall'altra, l'emanazione dell'idea dalla mente nell'atto della conoscenza (dire la Parola, o Verbo, procedere come Parola dalla mente), non avviene lo stesso nella sfera della volontà e del cuore. È certo che, "per il fatto che uno ama qualcosa, risulta in lui, nel suo affetto, un'impressione, per così dire, dell'oggetto amato, in forza della quale l'amato è nell'amante come la cosa conosciuta è in chi la conosce. Perciò, quando uno conosce e ama se medesimo, è in se stesso, non solo perché è identico a se

medesimo, ma anche perché è oggetto della propria conoscenza e del proprio amore”. Ma, nel linguaggio umano, “non furono coniate altre parole per esprimere il rapporto esistente tra l’affezione, o impressione suscitata dall’oggetto amato, e il principio (interiore) da cui essa emana, o viceversa. Quindi, per la povertà di vocaboli (“propter vocabulorum inopiam”), tali rapporti vengono anch’essi indicati con i termini “amore”, “dilezione”; ed è come se uno desse al Verbo i nomi di intelletione concepita, o di sapienza generata”.

Di qui la conclusione dell’Angelico Dottore: “Se nei termini amore e amare (“diligere”) si intende indicare solo il rapporto tra l’amante e la cosa amata, essi (nella Trinità) si riferiscono all’essenza divina, come gli altri termini “intelletione” e “intendere”. Se invece usiamo quegli stessi termini per indicare i rapporti esistenti tra ciò che deriva o procede come atto e oggetto dell’amore, e il principio correlativo, in modo che “Amor” sia l’equivalente di “Amore che procede”, e “Amare” (“diligere”) l’equivalente di “spirare l’amore procedente”, allora Amore è nome di persona . . .”, ed è proprio dello Spirito Santo (*Summa theologiae*, I, q. 37, a. 1).

3. L’analisi terminologica condotta da san Tommaso è molto utile per raggiungere una nozione relativamente chiara dello Spirito Santo come Amore-Persona, in seno alla Trinità che tutta “è Amore”. Ma va detto che l’attribuzione dell’Amore allo Spirito Santo, come suo nome proprio, si trova nell’insegnamento dei Padri della Chiesa, dei quali lo stesso Dottore Angelico si nutre. A loro volta i Padri sono gli eredi della rivelazione di Gesù e della predicazione degli apostoli, che conosciamo anche da altri testi del Nuovo Testamento. Così nella preghiera sacerdotale, rivolta al Padre nell’ultima cena, Gesù dice: “E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”. Si tratta dell’amore con il quale il Padre ha amato il Figlio “prima della creazione del mondo” (Gv 17, 26. 24). Secondo alcuni esegeti recenti le parole di Gesù indicano qui, almeno indirettamente, lo Spirito Santo, l’Amore con il quale il Padre ama eternamente il Figlio, eternamente amato da lui. Ma già san Tommaso aveva esaminato accuratamente un testo di sant’Agostino su questo reciproco amore del Padre e del Figlio nello Spirito Santo, discusso da altri scolastici a causa dell’ablativo con cui era passato nella teologia medievale: “Utrum Pater et Filius diligant se Spiritu Sancto”, e aveva concluso la sua analisi letteraria e dottrinale con questa bella spiegazione: “A quel modo che diciamo che l’albero fiorisce nei fiori, così diciamo che il Padre dice se stesso e il creato nel Verbo, o Figlio, e che il Padre e il Figlio amano se stessi e noi nello Spirito Santo, cioè nell’Amore procedente” (*Summa theologiae*, I, q. 37, a. 2).

Sempre in quel discorso d’addio Gesù annunzia che il Padre manderà agli apostoli (e alla Chiesa) il “Consolatore . . . lo Spirito di verità”, e che anche lui, il Figlio, lo manderà perché “rimanga con voi e in voi per sempre” (Gv 14, 16-17).

Gli apostoli riceveranno dunque lo Spirito Santo come Amore che unisce il Padre e il Figlio. Per opera di quest’Amore il Padre e il Figlio “prenderanno dimora presso di loro” (Gv 14, 23).

4. In questa stessa prospettiva va considerato l'altro brano della preghiera sacerdotale, quando Gesù prega il Padre per l'unità dei suoi discepoli: "Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21). Se i discepoli devono costituire "in noi una cosa sola" - cioè nel Padre e nel Figlio - questo può avvenire soltanto per opera dello Spirito Santo, la cui venuta e permanenza nei discepoli è contemporaneamente annunciata da Cristo: Egli "dimora presso di voi e sarà in voi" (Gv 14, 17).

5. Questo annuncio è stato recepito e capito nella Chiesa delle origini, come provano, oltre allo stesso Vangelo giovanneo, l'accento di san Paolo sull'amore di Dio che "è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5, 5). E lo provano pure le parole di san Giovanni nella sua prima Lettera: "Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito" (1 Gv 4, 12-13).

6. Da queste radici si è sviluppata la tradizione sullo Spirito Santo come Persona-Amore.

L'economia trinitaria della santificazione salvifica ha permesso ai Padri e Dottori della Chiesa di "penetrare con lo sguardo" nel mistero intimo di Dio-Trinità.

Così ha fatto sant'Agostino, specialmente nell'opera *De Trinitate*, contribuendo in modo decisivo all'affermazione e diffusione di questa dottrina in Occidente. Dalle sue riflessioni emergeva la concezione dello Spirito Santo come reciproco Amore e legame d'unità tra il Padre e il Figlio nella comunione della Trinità. Egli scriveva: "Come chiamiamo propriamente il Verbo unico di Dio col nome di Sapienza, benché generalmente lo Spirito Santo e il Padre stesso siano Sapienza, anche lo Spirito riceve in proprio il nome di Carità, benché il Padre e il Figlio siano, in senso generale, Carità" (S. Augustini *De Trinitate*, XV, 17, 31: CC 50, 505).

"Lo Spirito Santo è qualcosa di comune al Padre e al Figlio . . . la stessa comunione consostanziale e coeterna . . . Essi non sono più di tre: uno che ama colui che è da lui; uno che ama colui dal quale riceve la sua origine; e l'amore stesso" (*Ivi*, VI, 5, 7: CC 50, 295. 236).

7. La stessa dottrina si trova in Oriente, dove i Padri parlano dello Spirito Santo come di Colui che è l'unità del Padre e del Figlio e il legame della Trinità. Così Cirillo d'Alessandria († 444) ed Epifanio di Salamina († 403).

Su questa linea sono rimasti i teologi orientali delle epoche successive. Tra essi il monaco Gregorio Palamas, arcivescovo di Tessalonica (secolo XIV), che scrive: "Lo Spirito del Verbo supremo è come un certo amore del Padre verso il Verbo misteriosamente generato; ed è lo stesso amore che l'amatissimo Verbo e Figlio del Padre ha per colui che lo ha generato". Tra gli autori più recenti piace citare Bulgakov: "Se Dio, che è nella santissima Trinità, è amore, lo Spirito

Santo è Amore dell'amore" (*Il Paraclito*, Bologna 1972, p. 121).

8. È la dottrina d'Oriente e d'Occidente, che il Papa Leone XIII coglieva dalla tradizione e sintetizzava nella sua enciclica sullo Spirito Santo, dove si legge che lo Spirito Santo "è la divina Bontà e il reciproco Amore del Padre e del Figlio" (Denz. 3326). Ma, per concludere, torniamo ancora una volta a sant'Agostino: "L'Amore è da Dio ed è Dio: è dunque propriamente lo Spirito Santo, per il quale si espande la carità di Dio nei nostri cuori, facendo dimorare in noi la Trinità . . . Lo Spirito Santo è chiamato propriamente Dono a motivo dell'Amore" (*De Trinitate*, XV, 18, 32: PL 42, 1082-1083). Perché è Amore, lo Spirito Santo è Dono. Sarà questo il tema della prossima catechesi.

---

*Ai pellegrini di lingua francese*

Chers Frères et Sœurs,

Je salue cordialement les paroissiens de Marseille et les élèves de Sainte-Ursule qui sont présents dans cette salle. Je souhaite à tous les pèlerins francophones un bon séjour à Rome et je leur accorde volontiers ma Bénédiction Apostolique.

*Ai fedeli di lingua inglese*

Dear Brothers and Sisters,

I extend a cordial greeting to the members of the Board of the World Union of Catholic Women's Organizations on the occasion of their meeting in Rome, and I encourage them in their dedicated sharing in the Church's mission through the activities of their organizations. My warm greetings also go to the group of Marist Brothers participating in a course of renewal, and to the faculty and students of the University of Dallas Rome Program. Upon all the English-speaking pilgrims and visitors present at today's audience I invoke God's blessings of grace and peace.

*Ai pellegrini di lingua tedesca*

Liebe Schwestern und Brüder!

Mit dieser Betrachtung grüße ich alle Pilger und Besucher aus den deutschsprachigen Ländern sehr herzlich. Ein besonderer Gruß gilt den Schülern der Klasse zehn der Staatlichen Wirtschaftsschule Weiden in der Oberpfalz, der Pilgergruppe aus der Pfarrgemeinde Oberammergau unter Teilnahme von Mitwirkenden der diesjährigen Passionsspiele sowie der Pilgergruppe aus dem Internationalen Blindenzentrum Landschlacht.

Außerdem grüße ich die Studiengruppe der Katholischen Akademie Hamburg. Das Bemühen der Akademie ist es, ein Forum zu bieten für den Dialog mit verschiedenen Gruppen in der heutigen Gesellschaft. So möge Euer Studienaufenthalt in Rom Euch anregende Gespräche schenken und Euch Stärkung für Euren Glauben sein.

Schließlich gilt mein Gruß den Mitgliedern des Belgischen Bauernbundes, der in diesem Jahr sein hundertjähriges Bestehen feiern kann. Ich gratuliere Euch zu diesem bedeutenden Jubiläum und wünsche, da Eure Bewegung auch weiterhin in treuer Verbundenheit zur Kirche ihre wichtige Aufgabe zum Besten der Landbevölkerung und im Dienst an der ganzen Gesellschaft erfüllt.

Euch allen, den deutschsprachigen Pilgern, sowie Euren lieben Angehörigen daheim erteile ich von Herzen meinen Apostolischen Segen.

*Ai fedeli venuti dalla Spagna e da diversi Paesi dell'America Latina*

Amadísimos hermanos y hermanas,

Saludo muy cordialmente a todas las personas, familias y grupos procedentes de los diversos Países de América Latina y de España.

En particular, saludo a las Religiosas del Sagrado Corazón, a quienes aliento a una entrega generosa a Dios y a la Iglesia.

A todos imparto con afecto la Bendición Apostólica.

*Ai fedeli di lingua portoghese*

Caros irmãos e irmãs,

Para todos e cada um de vós, as minhas afectuosas saudações em Cristo Senhor e minha Bênção Apostólica.

*Ai pellegrini polacchi*

Witam wszystkich pielgrzymów: z parafii Matki Kościoła z Białego Prądnika; z parafii Świętego Krzyża z Luborzycy; pielgrzymkę sióstr Córek Bożej Miłości z Krakowa; pielgrzymkę z parafii Wszystkich Świętych z Sieradza; z parafii Podwyższenia Krzyża Świętego w Kole; z parafii św. Michała i z parafii świętych Piotra i Pawła z Sułowa; z parafii Podwyższenia Krzyża Świętego w Brzegu; pielgrzymkę Polskiej Misji Katolickiej w Dortmundzie; esperantystów z Warszawy; grupę turystyczno-pielgrzymkową z gospodarstwa rolnego w Chobienicach; grupę nauczycieli z różnych parafii Bielska-Białej; grupę Openimex z Krakowa; uczestników grup turystycznych: Esperantur,

SigmaTravel z Warszawy, Juventur z Jeleniej Góry i Orbis z Łodzi.

Przed rokiem, w dniu 12 listopada miała miejsce w Rzymie szczególna kanonizacja: Kościół wpisał do księgi swoich świętych Agnieszkę z Pragi, córkę narodu czeskiego, oraz Brata Alberta - Adama Chmielowskiego, naszego rodaka. Bazylika św. Piotra została w tym dniu wypełniona jak mała kiedy mową i śpiewem w naszych słowiańskich, pobratymczych językach. Dzień ten oraz cały miesiąc listopad, a potem grudzień stanowi rocznicę historycznego przełomu, który już wcześniej dokonał się w Polsce, a w tym okresie zaczął się dokonywać wśród naszych sąsiadów. Po Węgrach przyszła kolej na Niemcy Wschodnie, z kolei Czechosłowacja, później jeszcze Rumunia i Bułgaria, w inny sposób odnosi się to również do poszczególnych narodów Jugosławii. Nade wszystko jednak wszyscy jesteśmy świadkami przeobrażeń, jakie dokonują się na wschodzie Europy pośród narodów znajdujących się w granicach Związku Radzieckiego: kraje bałtyckie, Litwa, Łotwa, Estonia, z kolei nasi słowiańscy sąsiedzi: Białoruś, Ukraina, wreszcie sam wielki naród rosyjski, aż ku południowym krańcom Europy po Kaukaz i Morze Czarne.

Pani Jasnogórska, kiedy ludzie zadają sobie pytanie o przyczyny tych przeobrażeń, przychodzą na myśl słowa Chrystusa z przypowieści o ewangelicznym kwasie, o zaczynie, który przetwarza mąkę, aby mógł z niej wyrosnąć chleb, pokarm dla człowieka. To porównanie ze sfery gospodarstwa domowego posiada rozliczne analogie w ludzkim wymiarze. Wspominamy więc ostatnie miesiące minionego roku jako początek wielkich przeobrażeń. Przeobraża się życie społeczeństw, struktury polityczne, narody wyzwalają się od pęt totalitarnych, aby tworzyć nowe formy życia zbiorowego, zgodne z prawem ludzkich osób i ludzkich wspólnot. Wszędzie jesteśmy równocześnie świadkami wielkich trudności. Miniony okres wrósł w ludzi, w ludzką świadomość, w postawy człowieka, wszędzie więc jesteśmy świadkami trudności, a czujemy to także wśród nas, na polskiej ziemi, jak trudno zamienić prawdę solidarności na uczynki dnia powszedniego, jak trudno odbudowywać w nowych warunkach wymiar prawdziwego dobra wspólnego.

W dniu kanonizacji prosiłem naszego Brata Alberta, aby stał się patronem naszego przełomu, naszej trudnej odnowy. Dziś tę prośbę ponawiam wobec Ciebie, Matko z Jasnej Góry. Niech ten ewangeliczny kwas, zaczyn chlebowy przemieni całe to wielkie tworzywo życia społeczeństw w chleb nowej dojrzałości ludzkiej, chrześcijańskiej, europejskiej. I abyśmy nie zrażali się trudnościami, byśmy nie upadali na duchu. Chrystus powiedział: "W cierpliwości posiadziecie wasze dusze". Oby dana była nam samym, a także wszystkim naszym sąsiadom i pobratymcom ta ewangeliczna miara cierpliwości, czyli zarazem męstwa i wielkoduszności, która pomaga "zgromadzać a nie rozpraszać".

*Ai pellegrini venuti da diverse Diocesi italiane*

Saluto ora i vari gruppi di lingua italiana. Rivolgo il mio pensiero anzitutto al numeroso contingente della Scuola Allievi della Polizia di Stato, giunto a Roma per un corso di perfezionamento ed aggiornamento di Ispettori di Polizia. Il mio fervido augurio a tutti voi, cari Allievi, ed al personale

dell'Istituto che vi accompagna; auspico che il vostro servizio, generosamente offerto per il bene dell'intera comunità civile, si svolga sotto la protezione del Signore e sia costantemente testimonianza di rettitudine e garanzia di ordine nel Paese.

Un particolare saluto va poi ai pellegrini della Parrocchia di Garzola ed agli atleti ed organizzatori degli sport nautici, che venerano, come loro Patrona, la Vergine detta "del Prodigio". Invoco per voi, cari appassionati e cultori dello sport nautico, Maria "Stella del mare", perché vi sia protezione e guida per la piena realizzazione della vita cristiana.

Saluto, infine, i componenti del coro alpino "Oltre Piave" di Vigo di Cadore, in diocesi di Belluno. La vostra presenza ed i vostri canti, mi ricordano le cordiali espressioni di ospitalità e le bellezze delle Dolomiti, conosciute durante i miei soggiorni estivi in Cadore. Grazie, carissimi cantori, per questa visita, e il "Signore delle cime", che spesso invocate con le vostre canzoni folkloristiche, protegga sempre voi e le vostre famiglie.

*Ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli*

Rivolgo ora il mio cordiale benvenuto ai Giovani, agli Ammalati e agli Sposi Novelli. Miei cari, domani celebreremo la memoria di Sant'Alberto Magno, Vescovo e Dottore della Chiesa.

L'esempio di Sant'Alberto sia per voi di stimolo, cari giovani, a ricercare nella vostra vita l'armonia tra la scienza umana e le verità rivelate. Infatti, quest'insigne Dottore della Chiesa, ha saputo spaziare nei differenti campi dello scibile umano e ricondurli alla causa ultima, che è Dio, creatore del mondo intero.

Così anche voi, cari fratelli ammalati, chiedete a Dio, per l'intercessione di Sant'Alberto, il dono della sapienza del cuore, affinché sappiate accettare le vostre sofferenze fisiche e spirituali ed offrirle al Signore per la salvezza degli uomini.

Ed infine a voi, sposi novelli, dico: imparate da questo Santo ad essere perseveranti nella testimonianza e soprattutto nella confidenza in Colui che vi ha uniti per sempre mediante il Sacramento del matrimonio. In questo modo sarete, come Sant'Alberto fu per numerosi studenti, veri educatori dei figli che Dio vorrà darvi in dono. Su tutti la mia Benedizione.

---

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana